# Maria,
# la serva del Signore

"Sogno una scelta missionaria
capace di trasformare ogni cosa"
(Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 27)

Lettera pastorale
2019-2020

Vittorio Francesco Viola
Vescovo di Tortona

Carissimi,

quest'anno ho voluto firmare la Lettera pastorale nel giorno del quinto anniversario della mia ordinazione episcopale, dopo averne presentato i contenuti all'apertura dell'anno pastorale, il 27 settembre 2019.

Ho indicato le parole di Maria all'angelo Gabriele – "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1,38) – come il modello esemplare della nostra risposta a Dio e ad ogni suo progetto: si tratta di una consegna libera, fiduciosa, incondizionata con la quale siamo chiamati a rispondere alla nostra vocazione ecclesiale. È la condizione necessaria per poter realizzare il "sogno di una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa" (*EG* 27) e riscoprire, così, la gioia dell'annuncio del Vangelo.

Sono grato al Signore per il dono di questi cinque anni di ministero in mezzo a voi. Vi ricordo ogni giorno all'altare del Signore e mi affido alla vostra preghiera.

Con affetto vi benedico.

Tortona, 7 dicembre 2019
Primi Vespri
della Solennità dell'Immacolata Concezione

*Vittorio Francesco Viola*
Vescovo

## I. *Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te*

**Ecco la serva del Signore**

Dal Vangelo secondo Luca 1,26-38

26 Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio
in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, 27 a una
vergine, promessa sposa di un uomo della casa di
Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava
Maria. 28 Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di
grazia: il Signore è con te". 29 A queste parole ella fu
molto turbata e si domandava che senso avesse un
saluto come questo. 30 L'angelo le disse: "Non temere,
Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. 31 Ed
ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo
chiamerai Gesù. 32 Sarà grande e verrà chiamato
Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di
Davide suo padre 33 e regnerà per sempre sulla casa
di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".
34 Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà
questo, poiché non conosco uomo?". 35 Le rispose
l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la
potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra.
Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato
Figlio di Dio. 36 Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella
sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e
questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile:
nulla è impossibile a Dio". 38 Allora Maria disse: "Ecco
la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua
parola". E l'angelo si allontanò da lei.

1. A Nazareth tutto è piccolo. È piccolo il villaggio, dal quale non ci si aspettava che potesse venire qualcosa di buono (cfr. Gv 1,46); è piccola la casa della Vergine, poco più di una grotta scavata nella roccia; è piccola Maria, giovane ragazza promessa sposa di Giuseppe. Tutto sembrerebbe inadeguato per ospitare Colui che *i cieli e i cieli dei cieli non possono contenere* (cfr. 1Re 8,27). Ma al Signore è piaciuto così: è piaciuto farsi piccolo.

2. Ciò che accade nella casa di Nazareth è l'inatteso irrompere e il divampare improvviso della luce di Dio nell'oscurità del mondo. Più volte Dio si era manifestato nella prima alleanza con fatti strepitosi. Aveva liberato il suo popolo dalla schiavitù aprendo davanti a lui il mare. Lo aveva nutrito nel deserto con pane dal cielo. Aveva fatto scaturire acqua dalla roccia. Aveva scosso il monte Sinai mentre consegnava a Mosè le Parole dell'Alleanza con voce di tuono. Aveva promesso ad Abramo una discendenza e una terra, e aveva mantenuto la promessa. Aveva sempre ascoltato la voce dei poveri che gridavano a lui e aveva continuato a parlare ai padri per mezzo dei profeti. Ma ciò che è accaduto nella piccola e povera casa di Nazareth mai era accaduto prima, né mai più accadrà. Mai lo Spirito del Signore aveva coperto con la sua ombra il grembo di una vergine.

3. A Nazareth accade il fatto più nuovo della storia, talmente nuovo da essere unico: l'irrompere di Dio nella vita di Maria e nella storia mondo. Tutto ciò che Dio ha compiuto prima – ogni sua manifestazione,

ogni sua parola – tende a questo fatto e altro non fa che prepararlo. Finalmente la sua manifestazione è piena, definitiva, ultima. È il compimento di tutto.

**4.** Lo Spirito Santo fa il Verbo carne nel grembo di Maria. Il cielo si apre e viene a noi svelata la Santissima Trinità, l'ineffabile mistero di Dio che è comunione di Persone.
Tutto procede dal Padre.
Il Figlio si lascia inviare e si incarna.
Lo Spirito porta il Figlio là dove la volontà del Padre si può e si deve compiere.
Questo si manifesta nelle parole dell'angelo che non finiremo mai di ascoltare:
"Il Signore – cioè il *Padre* – è con te";
"Lo *Spirito Santo* scenderà su di te";
"Darai alla luce il *Figlio* dell'Altissimo".

**5.** Le parole dell'angelo grande Gabriele – esperto in grandi annunci (cfr. Dn 8,16-25; 9,20-24) – descrivono il piano di Dio. Tutte le Persone della Santissima Trinità agiscono – come sempre – insieme: il Figlio e lo Spirito sono eternamente partecipi del disegno di salvezza che il Padre ha sul mondo e insieme lo realizzano.
Ciascuna Persona divina agisce per ciò che è, in quella profonda e intima comunione che a Nazareth si apre anche a noi.
Così l'amore del Padre si diffonde grazie all'offerta del Figlio attraverso l'accordo e la donazione dello Spirito.

**6.** Il Figlio, che è una cosa sola col Padre, conosce da sempre il desiderio di salvezza che il Padre ha verso il mondo. Egli vuole che *tutti gli uomini siano salvati e*

*giungano alla piena conoscenza della verità* (cfr. 2Tm 2,4).

**7.** Il Verbo eterno fa suo questo purissimo desiderio e si offre perché attraverso di Lui l'amore del Padre possa diffondersi e operare ciò che desidera, cioè la nostra salvezza.
Egli è eternamente disponibile ad essere inviato perché si compia la volontà del Padre: il modo con il quale vive la profonda comunione d'amore che lo unisce al Padre, è la sua obbedienza da "schiavo" (cfr. Fil 2,6-11).
Dice Gesù in sinagoga a Cafarnao, dopo aver moltiplicato i pani e camminato sul mare:

«Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,38-40).

**8.** L'atteggiamento fondamentale del Figlio, il suo costitutivo essenziale, è l'obbedienza d'amore alla volontà del Padre. Noi, così intorpiditi dai pensieri del mondo, facciamo fatica a tenere insieme "obbedienza" e "amore": la stoltezza del mondo sembra volerli addirittura contrapporre. Davvero *i suoi pensieri non sono i nostri pensieri, le nostre vie non sono le sue vie* (cfr. Is 55,8). Il Figlio, proprio perché obbediente e libero nell'amore, si lascia inviare. Lo dice la Lettera agli Ebrei citando il Salmo 39, nel quale

– potenza introspettiva dei Salmi! – ci vengono rivelati i sentimenti di Cristo nel momento dell'incarnazione:

«Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:
*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta,*
*un corpo invece mi hai preparato.*
*Non hai gradito*
*né olocausti né sacrifici per il peccato.*
*Allora ho detto: "Ecco, io vengo*
*– poiché di me sta scritto nel rotolo del libro –*
*per fare, o Dio, la tua volontà"*.
Dopo aver detto: *Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato*, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: *Ecco, io vengo a fare la tua volontà*. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre» (Eb 10,5-10).

**9.** Lo Spirito si è fatto carico di portarlo e sostenerlo nella missione. Il Figlio eternamente disponibile ad essere inviato si lascia portare dallo Spirito che plana sul grembo di una giovane ragazza, in una piccola casa di uno sperduto villaggio della Galilea. E in un giorno della nostra storia, un giorno che è la pienezza dei tempi, tutto questo si compie: il Padre manda il Figlio, il Figlio obbediente si lascia inviare, lo Spirito, che è tanto attivo quanto obbediente, porta il Figlio e lo guida nell'imparare da uomo l'obbedienza.

**10.** Mistero infinito: il Figlio eternamente obbediente assumendo la nostra condizione umana vuole fare – stando dalla nostra parte – ciò che noi non eravamo

più in grado di fare, vale a dire imparare l'obbedienza. Da quando il tarlo della disobbedienza nel giardino di Eden era entrato in noi con il peccato, l'uomo non era più capace di accogliere l'amore del Padre nell'obbedienza: il Figlio, coeterno con il Padre, si lascia inviare e, guidato dallo Spirito, impara, da uomo, l'obbedienza per noi, vale a dire "al posto nostro" e "a nostro favore".

**11.** La via scelta dalla Santissima Trinità per manifestare l'amore che salva il mondo è l'Incarnazione. Il Figlio che si fa uomo doveva diventare Figlio di una madre. Dio non si impone con la forza, ma si offre, si propone, attende di essere accolto nel grembo di Maria. Perché questo potesse accadere, cioè perché Maria potesse accogliere nella sua mente, nel suo cuore e nel suo corpo le parole enormi dell'angelo, occorreva che Ella ne avesse la capacità: solo Dio poteva renderla capace di questa accoglienza. Per questo Dio l'ha pensata e, quindi, creata, immacolata, senza alcuna macchia di peccato, perché nemmeno un'ombra di peccato potesse ridurre lo spazio della sua mente, del suo cuore e del suo corpo. Occorreva che Maria fosse disposta anticipatamente ad accogliere il contegno del Figlio che è la sua obbedienza.

**12.** Canta Efrem il Siro (*Inno sulla Natività* 23,11):

«Mi meravigliai del grembo di Maria,
che era capace, Signore, di abbracciarti.
Tutta la creazione era troppo piccola
per celare la tua maestà,
terra e cieli troppo stretti
per essere come delle ali

che coprono la tua divinità.
Il grembo della terra ti è troppo piccolo,
il grembo di Maria invece ti è abbastanza grande.
Abitava nel grembo
e guariva con il lembo del suo mantello».

**13.** Scrive Adrienne Von Spyer: «Il Figlio vuole salvare il mondo per regalarlo al Padre. Questa salvezza si attua attraverso la sua passione, dove egli porta tutti peccatori come se fossero suoi e dove il Padre riconosce in lui tutti peccatori. Giungerà il momento in cui il Padre vedrà nel Figlio la somma degli oltraggi a lui rivolti. È un dramma che il Figlio ha immaginato per amore del Padre e del mondo. E ora conviene che il Padre e lo Spirito facciano vedere al Figlio fin da subito l'efficacia della croce. Ecco allora che lì vicino c'è prontamente la Madre, come un dono che il Padre e lo Spirito fanno al Figlio, come se la Madre, quale strumento pensato in vista della redenzione, rappresentasse una specie di anticipo, di acconto. Il Padre e lo Spirito mostrano al Figlio la convenienza del cammino a lui proposto: si tratta della redenzione anticipata della Madre *in vista* della croce, che in fondo significa *in virtù* della croce. È un atto salvifico che proviene dalla sofferenza del Figlio sulla croce, ma è congegnato in modo tale che il Figlio riceva in anticipo, attraverso il suo atto, quella Madre che lo concepirà senza peccato. Nel mostrare al Figlio la convenienza della salvezza attraverso la croce, il Padre gli dischiude ad un tempo il compimento dell'incarnazione» (*Maria nella redenzione*, Milano, Jaca Book, 2001, p. 33).

**14.** Così Maria è stata creata capace di accogliere l'obbedienza del Figlio, attendendo da lei il consenso perché questo disegno potesse compiersi in lei. Occorreva, dunque, che questo consenso venisse pronunciato, manifestato. È ciò che è accaduto nella piccola casa di Nazareth, capace di contenere il dialogo dell'angelo e della Vergine. Ella si è consegnata, in quell'abbandono totale che è l'azione più "estrema" che una creatura possa compiere e che sempre l'amore esige.

**15.** Scrive Hans Urs von Balthasar: «In questa configurazione Maria è il prototipo e la protocellula della Chiesa e tale configurazione non è puramente spirituale, ma nel mistero somatico tra Madre e Figlio, e anche carnale. Essi sono "una sola carne" come la Chiesa, una volta formata sarà il "corpo di Cristo". Essa lo è nella piena verità, là dove partecipa ai sentimenti di Maria; è quindi è un continuo movimento verso il proprio centro realizzato» (*Il rosario. La salvezza del mondo nella preghiera mariana*, Milano, Jaca Book, 1978, p. 19-20).

**16.** Nella sua configurazione a Cristo, la Vergine Maria è il modello esemplare, l'icona perfetta della Chiesa. **Se penso a come deve essere la nostra Chiesa di Tortona, non posso che pensare a Maria.** La Chiesa è in tutta verità "corpo di Cristo" quando partecipa pienamente ai sentimenti di Maria che sono tutti racchiusi nel suo *Eccomi*. Da peccatori chiediamo, certo, la sua intercessione – *Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori* – ma non possiamo ripiegarci sul nostro peccato, sul nostro

limite, sulle nostre miserie: dobbiamo alzare lo sguardo alla nostra origine mariana per magnificare con lei il Signore per le grandi opere che, guardando alla nostra umiltà, il Signore compie.

*Saper ascoltare*

**17.** Per diventare quello che siamo, la Santa Chiesa, il corpo di Cristo, dobbiamo imparare dalla Vergine Maria: siamo chiamati a fare nostri i suoi sentimenti, a vivere ciò che Ella ha vissuto. A cominciare dal suo ascolto. L'angelo la trova pronta, attenta. Maria conosce bene la frequenza sulla quale l'angelo parla: è quella del silenzio interiore, condizione necessaria per poter accogliere la Parola. La Vergine non perde mai la sintonia con questa frequenza che le permette di essere assolutamente semplice perché totalmente orientata verso Dio: ogni sua domanda trova subito in Lui la risposta. Per questo l'angelo la trova pronta.

**18.** Ciascuno si esamini: quali sono le frequenze sulle quali sono sintonizzato? Quali pensieri, quali sentimenti? Sono semplice, perché convergente verso il centro unificante che è il Signore Gesù, o sono disperso e complicato perché attratto da altro?

**19.** La dimensione dell'ascolto orante della Parola, la cui efficacia agisce nei Sacramenti e si esprime nella vita, viene prima di ogni altra cosa.
Senza questa prioritaria relazione con Lui tutto si svuota, la comunione si frantuma, i ruoli si confondono, la conversione pastorale diventa utopia,

ogni progetto è destinato a fallire. Senza questo punto focale che unifica e dà vita, diventiamo una malandata organizzazione che perde i pezzi.
All'opposto: con Lui al centro, la comunione cresce, i ruoli si armonizzano, la conversione pastorale diventa un sincero e condiviso desiderio e ogni progetto ci permette di sperimentare la gioia di viverla.

**20.** Fare nostri i sentimenti di Maria vuol dire anche accogliere le parole dell'annunciazione:
"Rallégrati";
"Non temere";
"Eccomi".

*Rallégrati*

**21.** La prima parola dell'angelo è più che un semplice saluto. È un invito alla gioia, come nelle parole del profeta Sofonia (3,14-15) rivolte alla città santa di Gerusalemmme:

«Rallégrati, figlia di Sion,
grida di gioia, Israele,
esulta e acclama con tutto il cuore,
figlia di Gerusalemme!
Il Signore ha revocato la tua condanna,
ha disperso il tuo nemico.
Re d'Israele è il Signore in mezzo a te,
tu non temerai più alcuna sventura».

**22.** Maria è invitata a rallegrarsi: il motivo della gioia è la presenza del Signore – *Il Signore è con te!* – non

ancora concepito nel suo corpo verginale ma già presso di lei. L'angelo nel suo saluto dice ciò che vede: la piena di grazia chiamata a gioire a motivo della presenza del Signore.

**23.** Questo invito a rallegrarci è rivolto anche a noi, Chiesa di Tortona. Papa Francesco ci ha esortato a riscoprire la gioia del Vangelo, sia come dono ricevuto, sia come dono da condividere nell'annuncio.

Scriveva san Paolo VI: «Conserviamo la dolce e confortante gioia d'evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime. Sia questo per noi – come lo fu per Giovanni Battista, per Pietro e Paolo, per gli altri Apostoli, per una moltitudine di straordinari evangelizzatori lungo il corso della storia della Chiesa – uno slancio interiore che nessuno, né alcuna cosa potrà spegnere. Sia questa la grande gioia delle nostre vite impegnate. Possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradii fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo, e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunziato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo» (Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 80).

È questa la gioia che dobbiamo riscoprire, come singoli e come comunità, nella quale il Signore ha garantito la sua presenza: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20).

*Non temere*

**24.** Dopo aver ascoltato le parole dell'angelo, Maria rimane turbata. Il nome con il quale il messaggero celeste si è rivolto a lei – *piena di grazia* – le risulta nuovo, inatteso. Il suo turbamento non è, tuttavia, una resistenza, non respinge quel titolo. L'angelo la invita a non temere, non perché sia facile il percorso che la attende – *una spada le trafiggerà l'anima* (cfr. Lc 2,35) – ma perché ha trovato grazia presso Dio. A lui appartiene il disegno che le viene annunciato e che attende il suo "sì" per compiersi.

**25.** Questo invito a non temere è rivolto anche a noi, Chiesa di Tortona. Sono le stesse parole che il Signore ha più volte detto ai suoi: mentre camminava sul lago in tempesta (cfr. Mt 14,27); sul monte della trasfigurazione (cfr. Mt 17,7); prima dell'ora della sua passione (cfr. Gv 14,1.27; Gv 16,33); dopo la sua risurrezione (cfr. Mt 28,10). Il Signore ripete anche a noi: non temete, non abbiate paura, coraggio! Non siamo chiamati a un superficiale e immotivato ottimismo. Siamo, piuttosto, invitati, come Maria, a non avere timore, non perché il cammino non sia insidioso e pieno di asperità, ma perché in Cristo abbiamo trovato grazia presso Dio, "dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia" (Gv 1,16).

**26.** Se noi dovessimo verificare la nostra capacità di portare a compimento la missione che Dio ci ha affidato, non potremmo che essere presi dallo sconforto. La fede in Lui, nel suo amore, nella sua

grazia, trasforma la nostra paura in fiducia. A noi è stato affidato il Regno, la cui forza, dentro un'apparente debolezza, non appartiene a noi ma a Lui. E la forza del Regno è incontenibile: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa» (Mc 4,26-27). Il corpo di Cristo sacrificato sulla croce è il seme gettato nel mondo: sepolto come chicco di grano, produce molto frutto (cfr. Gv 12,24).

**27.** Abbiamo paura ogni volta che guardiamo solo a noi stessi, come se fossimo noi a far crescere il seme. A noi spetta la totale dedizione del seminatore che ha senso solo perché il seme ha una sua sorprendente forza. Non dipende né da me né da noi, ha una forza in sé, c'è un disegno di amore più grande di noi, dentro al quale noi stiamo. Noi siamo vivi per questo disegno di amore. Ma di cosa dobbiamo aver paura? Le nostre fragilità, i nostri limiti ci possono spaventare solo quando diventano un idolo, solo quando pretendono di imporsi sul disegno di Dio e sulla sua potenza. Al contrario, quando fanno parte della nostra offerta, del nostro servire perché venga il suo Regno, diventano motivo di gioia: «Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte» (2Cor 12,10).

**28.** I nostri calcoli solo umani; le nostre resistenze passive, a volte non espresse, a volte manifestate nel modo immaturo della mormorazione o della critica

sterile; la nostra apatia che avverte ogni cambiamento come un fastidio: tutto questo genera in noi una paura che limita il diffondersi dell'amore di Dio nel cuore degli uomini redenti, limita la diffusione del Regno.

**29.** "Non temere" vuol dire fidarsi di Dio e della sua opera di salvezza: *nulla è impossibile a Dio* (Lc 1,37). Al popolo che viveva il dramma dell'esilio, il profeta Isaia annuncia la liberazione da Babilonia e il ritorno a Gerusalemme. Un nuovo esodo, una grande nuova opera di salvezza di Dio:

«Non ricordate più le cose passate,
non pensate più alle cose antiche!
Ecco, io faccio una cosa nuova:
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?
Aprirò anche nel deserto una strada,
immetterò fiumi nella steppa» (Is 43,18-19).

Dio è fedele e non abbandona il suo popolo.

## *Eccomi*

**30.** L'angelo ha descritto il progetto di Dio e ha parlato di Elisabetta, la "sterile" che ha concepito. Maria risponde all'angelo con le parole che racchiudono tutto il suo segreto: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38). La misura della sua consegna è illimitata, incondizionata, liberissima, assoluta, ha tutti i tratti di una consacrazione; è il prototipo, il modello esemplare di

ogni consacrazione. Accade che con il suo “sì” la Vergine si consegna totalmente, senza condizioni, senza richieste di assicurazioni, senza pretese di spiegazioni, senza quella contrattazione esasperata ed estenuante che noi sempre ingaggiamo con Dio. Maria è rapida nella sua consegna a Lui, così come compete all’amore. Con il suo *Eccomi*, la Vergine si configura umanamente all’*Eccomi* del Figlio che la precede e la contiene. E così sono in due nel mondo devastato dalla disobbedienza a volere la volontà del Padre: Cristo Gesù e la sua Vergine Madre. Noi non finiremo mai di contemplare la bellezza del suo *Eccomi*.

**31.** Tutta l’esistenza della Vergine non sarà altro che ripetere sempre e subito e solo questo *Eccomi.* Nessun dettaglio le viene anticipato su che cosa avrebbe comportato essere Madre del Figlio dell’Altissimo: con la sua consegna a Dio, Ella accoglie anticipatamente ogni dettaglio. Ogni volta che ripeterà il suo *Eccomi*, le verrà dato di esplorarne l’ampiezza fino ad arrivare allo spazio infinito dell’*Eccomi* pronunciato sotto la croce, dove il suo non morire con il Figlio sarà la sua piena configurazione a Lui, al suo sacrificio.

**32.** E noi? Qual è la nostra risposta al disegno di Dio su di noi? Quando il Signore ci chiama – come dicevo cinque anni fa al termine della mia ordinazione episcopale – non descrive i dettagli del suo progetto su di noi: non avremmo la forza di reggerlo. Ci dice il titolo e, poi, ci chiede di fidarci di Lui: non scegliamo

un progetto, ma il Progettista. Anche in questo la Vergine Maria è espertissima.

**33.** La nostra Chiesa di Tortona sarà come il Signore la vuole se noi – io per primo e voi con me – sapremo ripetere: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38). La nostra risposta non può essere la firma a un contratto del quale, dopo aver chiesto minuziose spiegazioni e aver preteso garanzie e assicurazioni, abbiamo valutato con attenzione ogni dettaglio, magari chiedendo anche di iniziare con un periodo di prova. Perché il Signore possa operare liberamente in noi, il nostro “sì” deve essere una consegna a Lui, libera, fiduciosa, senza condizioni, senza riserve, irrevocabile, assoluta, gioiosa. Come Maria.

**34.** Questo comporta anzitutto la fedeltà di ciascuno alla propria chiamata: a cominciare da me, vescovo, e con me i presbiteri, i diaconi, le persone consacrate, gli sposi, quanti svolgono un ministero nella comunità, ogni battezzato. Rinnovando la nostra consegna a Dio siamo, poi, chiamati a camminare nella direzione che il discernimento di questi anni ci ha indicato. Senza ritardi, ripensamenti o rimpianti. Con gioia.

## Comunità pastorali e corresponsabilità

**34.** Anche questa Lettera pastorale continua la riflessione delle precedenti ed è da intendersi come un'unica prospettiva nella quale insieme, con la grazia di Dio, ci stiamo muovendo. Quest'anno tale continuità è ancor più evidente a motivo del fatto che non intendo individuare nuovi obiettivi da raggiungere, ma semplicemente incoraggiarvi a proseguire nel cammino intrapreso.

**36.** Nella Lettera pastorale dello scorso anno, dal titolo *Progetto*, dopo aver ricordato alcuni fondamentali **punti di non ritorno**, ho indicato **tre obiettivi**. Vi invito a rileggere quel testo, sia personalmente sia in comunità, continuando una riflessione che ha il suo contesto vitale nella preghiera. Ricordo in sintesi i tre obiettivi che ci siamo dati:

- Ogni Vicariato è invitato a proporre una riorganizzazione del proprio territorio in comunità pastorali.
- La conversione pastorale richiede che i ministri e i fedeli laici si formino per corrispondere alla necessità di una rinnovata azione pastorale.
- Per tutte le comunità nelle quali non risiede un presbitero o un diacono, si individui una o più figure di laici, uomini o donne, con il compito di "referente di comunità".

**37.** Come già ho detto, non possiamo presumere di raggiungere obiettivi così specifici e impegnativi in un solo anno pastorale: abbiamo fatto dei passi nella direzione che essi indicano. Dobbiamo proseguire con impegno e con gioia. Non mancano le nostre resistenze: ciascuno esamini la sua coscienza confrontandosi con la purezza del “sì” di Maria. Ogni dibattito è utile purché non si voglia continuamente mettere in discussione quelli che, dopo un attento discernimento comunitario, abbiamo fissato come punti di non ritorno. Ciascuno di noi, secondo la propria vocazione, è chiamato a vivere responsabilmente la sua appartenenza alla comunità, partecipando da protagonista e non da spettatore insoddisfatto. Per proseguire nel nostro cammino dobbiamo essere uomini e donne di fede, docili a quanto lo Spirito ci suggerisce e pronti a collaborare con la sua azione.

**38.** Ho ricordato gli obiettivi. A che punto siamo? Rispetto al primo obiettivo (la riorganizzazione del territorio in comunità pastorali) ogni Vicariato ha presentato le sue proposte sia al Consiglio dei Vicari foranei sia al Consiglio episcopale. Quest’ultimo le sta valutando per elaborare una ulteriore proposta che verrà nuovamente presentata nei Vicariati, prima di rendere operative le scelte. Il territorio è vasto, i fattori da considerare sono molteplici, ma il progetto si va concretizzando.

**39.** È un primo passo: a ciò dovrà seguire una ridistribuzione del clero sulla base delle necessità pastorali. Questa è la concretezza dell’*Eccomi*: la

misura di quanto potremo fare sta nella disponibilità di tutti a rinnovare la propria consegna a Dio. È la verità di quello che siamo.

**40.** Stiamo lavorando anche sul secondo obiettivo (una rinnovata formazione per una conversione pastorale). Tra le diverse opportunità di formazione occupa un posto significativo l'annuale Convegno diocesano che risponde alla necessità di individuare nuovi modelli formativi capaci di aprire percorsi (vedi *Progetto*, n. 35).

**41.** Nell'ultimo Convegno (1 giugno / 6 settembre 2019) abbiamo affrontato il tema decisivo della corresponsabilità dei laici. La riflessione è stata molto utile e desidero che prosegua in tutti gli ambiti della nostra Diocesi: Parrocchie, Vicariati, Consigli diocesani, incontri del clero, dei diaconi e dei religiosi, Azione Cattolica e Movimenti. Siamo stati aiutati a cogliere l'ampiezza di questo tema: partendo dai laici abbiamo compreso che la corresponsabilità è uno stile che deve appartenere a tutti, ministri ordinati, persone consacrate e fedeli laici.

**42.** Non intendo qui trattare questo tema: vi invito a farne oggetto di riflessione, anche personale, attraverso i preziosi contributi che il sito diocesano (www.diocesitortona.it) riporta nella sezione riguardante il Convegno. Tra le cose molto interessanti che il Prof. Pierpaolo Triani ci ha donato, mi piace citare alcune sue espressioni che mi sembrano rendere con efficacia l'importanza del tema. Corresponsabilità non significa prendere decisioni a maggioranza, o voler ridefinire i ruoli di chi

è chiamato a prendere decisioni, o assumere una qualche nuova procedura nei processi decisionali. La corresponsabilità comporta innanzitutto la condivisione di una prospettiva; significa rispondere insieme sulle questioni di fondo della vita della comunità cristiana e della sua forma testimoniale; comporta il prendersi cura reciprocamente della fede e della vitalità della comunità. È un modo di intendere la dinamica della vita ecclesiale che nasce dal riconoscere che la comunione e la missione non sono prerogativa o possesso di qualcuno, ma sono dono che comporta l'apporto di tutti, in forme diverse. La corresponsabilità è di più che fare ciascuno la propria parte, è sentirsi parte di una comunità, è agire avendo sempre a cuore la crescita dell'insieme, pensando non solo a sé, al proprio compito o ruolo, ma pensandosi per e con gli altri.

**43.** Anche il terzo obiettivo (i referenti di comunità) è dentro lo stesso percorso: la loro individuazione con il profilo, il ruolo e la formazione che ho descritto (vedi *Progetto*, nn. 45-53) è diretta conseguenza del lavoro che sapremo fare sui primi due obiettivi.

**44.** Mentre lavoriamo in questa direzione, non manca a livello diocesano l'impegno specifico nei diversi ambiti: Catechesi, Liturgia, Caritas, Giovani, Famiglia, Scuola, Beni Culturali, Economato e Amministrazione. Ringrazio il Vicario generale, i Vicari episcopali e foranei per il loro generoso impegno. Confido nella sensibilità ecclesiale dell'Azione Cattolica e dei movimenti per poter insieme raggiungere gli obiettivi che ci siamo proposti. Sono espressione di prossimità

ai giovani sia la preziosa opera formativa dell'Istituto Santachiara sia il servizio sanitario-riabilitativo del Centro Paolo VI. Utile per camminare insieme è il servizio di quanti si impegnano nella comunicazione: il Popolo (auguri al nuovo Direttore), la Radio e i loro siti internet sono strumenti di partecipazione che, raggiungendo tutti, favoriscono la comunione. A tutti il mio grazie sincero che si fa preghiera nell'Eucaristia di ogni giorno.

**45.** C'è un *Eccomi* del quale la nostra Chiesa ha sempre più bisogno: è l'*Eccomi* in risposta alla chiamata al ministero ordinato. Attraverso le parole del profeta Geremia – *Vi darò pastori secondo il mio cuore, che vi guideranno con scienza e intelligenza* (Ger 3,15) – il Signore ha promesso al suo popolo che non lo avrebbe mai lasciato privo di pastori. Non perdiamo questa speranza perché Dio è fedele e mantiene la promessa. Dobbiamo, tuttavia, impegnarci per creare le condizioni perché la chiamata di Dio possa essere ascoltata e trovare risposta.

**46.** Papa Francesco parlando all'Assemblea Generale della CEI (21 maggio 2018) così si è espresso: «La prima cosa che mi preoccupa è la *crisi delle vocazioni*. È la nostra paternità quella che è in gioco qui! Di questa preoccupazione, anzi, di questa emorragia di vocazioni, ho parlato alla Plenaria della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (28 gennaio 2017), spiegando che si tratta del frutto avvelenato della cultura del provvisorio, del relativismo e della dittatura del denaro, che allontanano i giovani dalla vita consacrata; accanto, certamente, alla tragica diminuzione delle nascite, questo "inverno demografico"; nonché agli scandali e alla testimonianza tiepida. Quanti seminari, chiese e monasteri e conventi saranno chiusi nei prossimi anni per la mancanza di vocazioni? Dio lo sa. È triste

vedere questa terra, che è stata per lunghi secoli fertile e generosa nel donare missionari, suore, sacerdoti pieni di zelo apostolico, insieme al vecchio continente entrare in una sterilità vocazionale senza cercare rimedi efficaci. Io credo che li cerca, ma non riusciamo a trovarli!».

**47.** Con queste brevi parole Papa Francesco ci offre un'analisi sintetica e puntuale delle motivazioni della crisi vocazionale. Il problema è, certamente, complesso perché determinato da diversi fattori. Mentre ne prendiamo coscienza, dobbiamo anche impegnarci per trovare rimedi. Non possiamo e non vogliamo arrenderci al pensiero di essere una Chiesa vecchia e sterile. Queste motivazioni ci interpellano come comunità e, in particolare, come presbiterio. Vorrei sbagliarmi – e, se è così, non posso che rallegrarmene – ma mi pare che a volte il lamento di tutti per la mancanza di preti abbia ormai assunto la tonalità della rassegnazione. Alcune proposte vocazionali a volte sono state accolte con il "riso di Sara" che alle Querce di Mamre (cfr. Gen 18,12-15) non ha creduto alla promessa del Signore, ritenendola inverosimile: lei vecchia e vecchio il marito, come pensare ancora a un figlio? Non potremo ricevere il dono di vocazioni al sacerdozio se non abbiamo la certezza che Dio continua a chiamare e desidera donarci pastori secondo il suo cuore.

**48.** Scrive Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica Post-Sinodale *Christus vivit* (nn. 274-276): «Se partiamo dalla convinzione che lo Spirito continua a suscitare vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa,

possiamo “gettare di nuovo le reti” nel nome del Signore, con piena fiducia. Possiamo – e dobbiamo – avere il coraggio di dire ad ogni giovane di interrogarsi sulla possibilità di seguire questa strada.
Alcune volte ho fatto questa proposta a dei giovani, che mi hanno risposto quasi in tono beffardo dicendo: “No, veramente io non vado in quella direzione”. Tuttavia, anni dopo alcuni di loro erano in Seminario. Il Signore non può venir meno alla sua promessa di non lasciare la Chiesa priva dei pastori, senza i quali non potrebbe vivere né svolgere la sua missione. E se alcuni sacerdoti non danno una buona testimonianza, non per questo il Signore smetterà di chiamare. Al contrario, Egli raddoppia la posta, perché non cessa di prendersi cura della sua amata Chiesa.
Nel discernimento di una vocazione non si deve escludere la possibilità di consacrarsi a Dio nel sacerdozio, nella vita religiosa o in altre forme di consacrazione. Perché escluderlo? Abbi la certezza che, se riconosci una chiamata di Dio e la segui, ciò sarà la cosa che darà pienezza alla tua vita».

**49.** Nella celebrazione della mia prima festa di Don Orione in mezzo a voi (16 maggio 2015), ho chiesto a San Luigi l’*obbedienza* di intercedere il dono di vocazioni sacerdotali e religiose per la nostra diocesi. Spesso, pregando nella cappella dell’episcopio, dove don Orione è stato ordinato presbitero, glielo ricordo, ritornando a invocare il suo aiuto e l’aiuto dei nostri Santi. Io sono certo che loro pregano per noi. Sostenuti dalla forza della loro intercessione, invito tutti a una preghiera fiduciosa e insistente, non perché

Dio debba essere convinto da noi, ma perché il nostro cuore cresca nella fiducia in lui.

**50.** Ma la preghiera non basta. Occorre anche il sacrificio, i gesti di penitenza, il digiuno, le opere di carità per dare slancio e intensità alla nostra preghiera. Ripeto: non per convincere Dio a donarci sacerdoti santi – è la sua promessa – ma per professare la nostra fede in Lui con una preghiera che dall'offerta prende forza. Ho l'impressione che ci accontentiamo di fermarci alla constatazione di numeri impietosi ai quali ci siamo abituati, quasi anestetizzando la sofferenza che come comunità patiamo per la mancanza di ministri e di ministri santi. Una certa rassegnazione ha come inevitabile conseguenza una scarsa fiducia, a volte quasi un timore, nel proporre ai nostri giovani la bellezza della vocazione al sacerdozio ministeriale.

**51.** Ho più volte ricordato che la pastorale delle vocazioni non è azione che possiamo delegare a qualche specialista del settore. Tutta la comunità deve sentirsi coinvolta, a cominciare dalle famiglie cristiane, perché si crei un ambiente favorevole all'ascolto della chiamata di Dio. Ricordo a ogni mamma e a ogni papà la particolare forza della loro preghiera: manifestare a Dio la propria disponibilità ad accogliere la chiamata di un figlio al sacerdozio – il proprio figlio (spesso preghiamo per la vocazione dei figli di qualcun altro…) – è preghiera che tocca il cuore di Dio. Lui ha il suo disegno su ciascuno di noi e ciascuno di noi sta di fronte a questo disegno con la propria libertà, ma Dio gradisce l'offerta della disponibilità al compimento

della sua volontà. È accaduto così anche alla mia mamma.

**52.** Il primo modo di far arrivare al cuore di un giovane il pensiero di una possibile chiamata al ministero è la gioia di noi sacerdoti nel vivere questa vita bellissima, perché interamente donata a Dio e ai fratelli. Ma anche una parola più diretta, un invito da parte di Dio a considerare una possibile chiamata, è un gesto prezioso. Nella storia di ogni vocazione al ministero c'è sempre l'incontro con un prete contento di essere prete e una parola diretta che fa pensare come possibile e desiderabile la vita da prete. È stato così per tutti noi.

**53.** Viviamo in un contesto nel quale si diffonde sempre più la cultura del relativo, del provvisorio, dell'effimero, dell'apparenza che vuole costringerci a una esistenza superficiale, mortificando la dimensione interiore. Ma solo nella propria interiorità un giovane può imparare a discerne tra ciò che lo rende veramente libero e ciò che lo priva della sua libertà; può prendere coscienza dell'unicità del suo essere persona; può imparare ad ascoltarsi senza aver paura del silenzio; può conoscere il valore della propria individualità per poter vivere l'autenticità della relazione con Dio e con gli altri.

**54.** Ogni scelta decisiva per la nostra vita richiede di saper stare nell'intimità della propria interiorità. Sono convinto che offrire ai giovani la possibilità di un contatto con il proprio mondo interiore donando loro il bene prezioso e raro dell'ascolto sia una vera opera di pastorale vocazionale. Ho l'impressione che dietro

allo stordimento di assillanti *chat* e al vuoto relazionale di infinite liste di contatti, ci sia in molti giovani una profonda solitudine che difficilmente trova qualcuno capace di ascoltarla, mentre molti sono impegnati a parlare di loro, spesso giudicandoli. L'ascolto che un prete può dare a un giovane nel sacramento della confessione, nella direzione spirituale o anche solo in una vicinanza che lo faccia sentire meno solo è un aiuto preziosissimo che dobbiamo tornare a proporre con fiducia.

**55.** Alla preghiera, all'offerta e all'ascolto devono seguire proposte concrete. Nell'ambito della pastorale giovanile, che è il contesto più ampio della più specifica pastorale vocazionale, non mancano le iniziative. Ringrazio il Signore per il dono della Missione Giovani di Voghera. Ringrazio tutti i missionari francescani e quanti si sono adoperati per la preparazione e la realizzazione di questa bella esperienza. Abbiamo potuto vedere con i nostri occhi che cercando modalità nuove di annuncio i giovani si rivelano molto più interessati di quanto siamo abituati a pensare. Mentre ci prepariamo a ripetere l'esperienza a Broni e a Stradella, coltiviamo i semi gettati sostenendo i percorsi del dopo missione. Nell'annuncio dato ai giovani non può mancare una seria e gioiosa proposta vocazionale.
Se faremo queste cose il Signore non deluderà la nostra speranza.

## IV. Conclusione

**56.** Carissimi, in quest'anno mi aspetto che continui il lavoro sulle tematiche degli obiettivi proposti, crescendo nella condivisione del significato e del valore della corresponsabilità. In particolare chiedo per me e per ciascuno di voi, la grazia di poter ripetere con gioia e senza timore il nostro personale *Eccomi* al progetto che il Signore ha su ciascuno di noi e sulla nostra Chiesa. Più piena sarà la nostra consegna a Lui, più potremo magnificare il Signore ed esultare in Lui perché, ne siamo certi, guarderà la nostra umiltà e compirà le grandi opere del suo amore.

**57.** Benedico il Signore per la grazia della Visita pastorale: la certezza della sua presenza nel nostro incontrarci, nelle case, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nel celebrare l'Eucaristia, è per me motivo di gioia e di consolazione. Ho ricevuto tante belle testimonianze di fede da parte di molti fedeli e da parte di molti sacerdoti e diaconi, sinceramente dediti al ministero. Il Signore vi benedica tutti.

**58.** Desidero ricordare i presbiteri che il Signore ha chiamato a sé nello scorso anno pastorale: Don Pasquale Limoncini e Mons. Valentino Culacciati. Li presentiamo al Signore grati per il loro ministero. Preghiamo per loro e invochiamo la loro preghiera per la nostra Diocesi.

**59.** Mentre continuiamo a invocare Maria nella consapevolezza del nostro limite – *Prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte* – non

possiamo non gioire per il fatto che noi, Chiesa peccatrice, “concepiamo” il Corpo eucaristico di Cristo. È così. Accade, sull’altare. Nessuno di noi ha una corrispondenza perfetta con la misura del dono che è il Pane eucaristico. Chi di noi può dire di essere in perfetta sintonia con la grandezza del suo donarsi? Per questo a ogni nostra comunione è presente Maria, l’Immacolata, a completare, nel suo essere Chiesa insieme a noi, ciò che manca alla nostra imperfetta adesione al Corpo di Cristo. La presenza della Madre quando la Chiesa è radunata – così come nella prima comunità (cfr. At 1,14) – è per noi motivo di grande conforto. Per poter costruire insieme una Chiesa tutta missionaria, in una corresponsabilità che ci interpella tutti allo stesso modo, pur con vocazioni distinte, vogliamo guardare a Maria, icona perfetta di quello che noi siamo e siamo chiamati ad essere. Ascoltare, rallegrarci, non temere e consegnarci: questo vogliamo fare.

Coraggio! Il 12 aprile è Pasqua!

Vergine Maria, Madre della Chiesa, prega per noi.

Tortona, 7 dicembre 2019.

Primi Vespri della Solennità dell’Immacolata Concezione.

*Vittorio Francesco Viola*
Vescovo

*«Il Signore venne in lei*
*per farsi servo.*
*Il Verbo venne in lei*
*per tacere nel suo seno.*
*Il fulmine venne in lei*
*per non fare rumore alcuno.*
*Il Pastore venne in lei*
*ed ecco l'Agnello nato, che sommessamente piange.*
*Poiché il seno di Maria*
*ha capovolto i ruoli:*
*Colui che creò tutte le cose*
*ne è entrato in possesso, ma povero.*
*L'Altissimo venne in lei (Maria),*
*ma vi entrò umile.*
*Lo splendore venne in lei,*
*ma vestito con panni umili.*
*Colui che elargisce tutte le cose*
*conobbe la fame.*
*Colui che abbevera tutti*
*conobbe la sete.*
*Nudo e spogliato uscì da lei,*
*Egli che riveste (di bellezza) tutte le cose»*

(Efrem il Siro, *Inno sulla Natività* 11,6-8).

## Indice

I. *Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te*
**Ecco la serva del Signore** ..... 3

II. *Un cammino che continua*
**Comunità pastorali e corresponsabilità** ..... 19

III. *Donaci pastori secondo il tuo cuore*
**Vocazioni al ministero ordinato** ..... 24

IV. Conclusione ..... 30